

Nota del ministero beni culturali per i professionisti che operano nell'edilizia

Periti, competenze chiare

Ok ai progetti di opere con vincoli paesaggistici

DI GABRIELE VENTURA

Periti industriali edili abilitati a progettare opere anche in zone sottoposte a tutela paesaggistica. Purché non presentino «particolari difficoltà tecniche». Questo perché le norme entrate in vigore, in materia paesaggistica, non possono incidere sulla sfera delle competenze in materia di progettazione edilizia, regolate da altra normativa. Quindi, conta solo l'entità e la rilevanza dell'opera edilizia. Lo ha chiarito il ministero per i beni e le attività culturali (Prot. DG/BAP/S02/34.19.04/16152/2007), che ha ritenuto esaustive le argomentazioni avanzate dal Consiglio nazionale della categoria, guidato da Berardino Cantalini. Tutto è cominciato nel maggio scorso, quando la soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio della Liguria ha inoltrato al dicastero, richiedendone un parere, i propri

dubbi sulla validità della firma posta da un perito industriale edile alla progettazione di opere di allargamento di una struttura localizzata in zona sottoposta a tutela paesaggistica. A questo punto, è intervenuto il Consiglio nazionale dei periti industriali, che ha argomentato, al ministero per i beni e le attività culturali, la sussistenza della competenza professionale. Innanzitutto perché non si trattava, «nel caso di specie, di un bene immobile sottoposto a vincolo storico-artistico, nel qual caso i dubbi sarebbero stati legittimi». Poi, perché l'autorizzazione degli interventi edilizi

di trasformazione del territorio è consentita sulla base di prescrizioni contenute nel piano paesaggistico, documento redatto dalla regione di concerto con il ministero. E l'attività di valutazione ministeriale, e cioè l'autorizzazione paesaggistica (dlgs n. 42/2004), «non rileva né interferisce sotto alcun aspetto ai fini della configurazione della competenza professionale del perito industriale edile». L'intervento di ristrutturazione in questione, quindi, hanno sottolineato i periti industriali, «rientra nelle competenze professionali del perito industriale edile, in quanto la sua realizzazione non presuppone la soluzione di particolari difficoltà

tecniche». Il ministero per i beni e le attività culturali ha dato ragione alla categoria, «ritenendosi», si legge nel documento, «che l'entrata in vigore delle norme in materia paesaggistica regolate dal codice dlgs n. 42/2004 e la relazione paesaggistica introdotta dal dpcm 12/12/2005, non possono, di fatto, incidere sulla sfera delle legittime attribuzioni e competenze in materia di progettazione edilizia, regolate da altra normativa, che non attiene alla sfera di competenza di questo ministero, salvo quella specifica in materia di restauro architettonico». Per il ministero, dunque, con riferimento ai profili della tutela paesaggistica, ritiene valide le norme che regolano la progettazione edilizia attribuita alla competenza di ingegneri e architetti, nonché quelle che consentono la progettazione da parte di un geometra o perito edile nell'ambito delle «modeste costruzioni».

IMPRESE E UNIVERSITÀ

Laurea breve, il mercato dice sì

Dal mondo del lavoro arriva il segnale più importante: pur con ampi margini di perfezionabilità, la riforma universitaria inizia a funzionare. E a dirlo è l'assorbimento da parte del mercato dei giovani che hanno in tasca la laurea triennale. Né gli studenti, né le imprese la considerano un titolo di studio minore e chi, al termine dei tre anni, preferisce scegliere il lavoro alla prosecuzione degli studi guadagna di più. L'Italia sta andando verso un cambiamento epocale e, dopo aver progressivamente allineato l'architettura didattica dell'università a quella degli altri Paesi europei, a poco a poco sta cambiando anche l'approccio alla formazione. Così, in futuro, il rapporto tra anni di studio e anni di lavoro vedrà calare i primi e crescere i secondi: non a discapito delle conoscenze e delle competenze, però, perché si imparerà lavorando come vuole il *continuous learning*.



I risultati del rapporto del consorzio Stella che riunisce le università. Confindustria: bene la riforma, però si muove con troppa lentezza

Lauree brevi, 8 giovani su 10 trovano lavoro. «Ma in fuga i talenti migliori»

I laureati triennali incassano voti lusinghieri. Anche da parte delle aziende. Secondo il rapporto Stella (Statistica in tema di laureati e lavoro) il tasso medio di occupazione dei laureati triennali è molto alto: 82,1 per cento. Più che ragionevole anche il tempo medio per trovare lavoro: cinque mesi e mezzo. Inoltre un tri-laureato su due ha uno stipendio compreso tra 1.000 e 1.500 euro. Il 30 per cento guadagna meno di mille euro, mentre un 12,8 per cento incassa tra i 1.500 e i 2.000 euro.

I dati sono stati commentati ieri durante un convegno organizzato da Assolombarda. Tra i partecipanti, il presidente Pirelli Marco Tronchetti Provera, Andrea Pontremoli, presidente e amministratore delegato Ibm Italia e Marcello Fontanesi, rettore dell'università Bicocca. «Quest'indagine dimostra che la riforma universitaria va nella direzione giusta — ha commentato Gianfelice Rocca, responsabile del settore Education di Confindustria —. Ciò non toglie che restino diverse criticità. Il sistema universitario procede con un'allarmante lentezza. Anche per questo stiamo perdendo i talenti migliori. Viviamo in un Paese incapace di riconoscere il merito: ciò comporterà gravi conseguenze per il futuro».

L'indagine Stella è stata svolta su un campione di 23 mila neodottori provenienti in gran parte da università milanesi e lombar-

HANNO DETTO**Le frasi****GIANFELICE ROCCA**

Troppi talenti abbandonano l'Italia, il merito non è valorizzato

**ENRICO DECLEVA**

Per gli atenei è centrale la valorizzazione degli stage

de (Politecnico, Statale, Bicocca, Cattolica, Bocconi, atenei di Bergamo, Brescia, Pavia, Insubria) ma anche da altre sedi (università di Pisa, scuola superiore sant'Anna di Pisa, Federico II di Napoli, università di Palermo).

Il fronte universitario ha fatto autocritica. «E' necessario lavorare sullo sviluppo degli stage. E migliorare l'aiuto che l'università dà agli ex studenti che cercano di inserirsi nel mercato del lavoro», ha detto il rettore della Statale, Enrico Decleva.

La Regione ha rivendicato l'importanza del suo ruolo nel far incontrare università e lavoro. «E' il governo territoriale che meglio può favorire la creazione di reti locali per il collegamento fra il sistema formativo/educativo e le necessità dell'industria, dei servizi, dei cittadini», ha detto il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni.

E le imprese, che cosa si aspettano dai giovani? La risposta viene da un'indagine di Assolombarda con la collaborazione di Statale, Politecnico, Cattolica e università Bicocca. Le 28 aziende che hanno risposto ai quesiti della ricerca chiedono ai giovani di andare oltre le conoscenze tecnico-scientifiche. E di dimostrare capacità di organizzare il lavoro per priorità e obiettivi, l'abilità nel gestire le relazioni, la volontà di innovare e proporre soluzioni nuove. Oltre ad autocontrollo e resistenza allo stress.

Ri. Que.**LA REGIONE**

È il governo locale che può favorire le reti locali di collegamento scuola-impresa

LE IMPRESE

Bene le competenze tecniche ma servono anche capacità organizzative e di relazione

